

Ipocondriaci celebri**Se ci si ammala della paura di ammalarsi****Paolo Albani**

Nelle lettere ai familiari Alessandro Manzoni confida di trovarsi in uno stato di depressione morale, di profonda indolenza dello spirito. Va soggetto a «fatica al capo», soffre di incomodi di digestione; dà spesso in escandescenze, piange come un bambino per cose che lo esasperano. In preda a gravi commozioni e dolori sente il bisogno di mangiare di più. È soggetto a rilassamenti d'attenzione, assenze. Siamo di fronte a un evidente caso di ipocondria, in estrema sintesi un disturbo dell'ansia che ingenera una paura morbosa della malattia e della morte. Nel saggio *Del non fingersi malato*, Montaigne racconta storie di persone diventate cieche, storpie o gobbe per aver finto di avere quei mali. Il richiamo a Montaigne compare in *Vite di nove ipocondriaci eccellenti* di Brian Dillon, editor della rivista «Cabinet», professore di Critical Writing al Royal College of Art di Londra.

Il libro di Dillon non è una storia dell'ipocondria, ma la biografia di no-

ve personaggi famosi, redatta avvalendosi di lettere, diari, autobiografie, interviste e testimonianze. Nella scelta non ha usato un criterio preciso, si è concentrato sulle storie più convincenti per le sue doti scritte. Ne sono nati nove racconti che scorrono in uno stile letterario limpido e avvincente, da narratore accorto.

L'ipotesi più ambiziosa, per quanto rischiosa, dichiarata apertamente da Dillon, è che esista un collegamento intimo tra l'ansia da malattia e il lavoro intellettuale o creativo.

Chi sono i nove personaggi eccellenti? Si parte da James Boswell (1740-1795), scrittore e giurista scozzese, che fin da giovane soffre di malinconia con intensità straziante, caparbio pianificatore di programmi destinati regolarmente a fallire. La sua paura è diventare informe, friabile, liquido. C'è poi la scrittrice Charlotte Brontë (1816-1855), un «soggettino apprensivo» come la Jane Eyre del suo omonimo romanzo. Di palpitazioni al cuore, mal di testa, sconvolgimenti gastrici insieme a una



Glenn Gould.
Il celebre pianista e compositore detestava essere toccato

vaga sensazione di turbamento fisico, legata all'idea che qualcosa non va, si lamenta Charles Darwin (1809-1882), che descrive se stesso come un apatico, un inquieto, ma anche spento, stupido e fiacco. Di Florence Nightingale (1820-1910), un'infermiera britannica fondatrice dell'assistenza infermieristica moderna sappiamo che, durante la Guerra di Crimea, contrae la cosiddetta «febbre mediterranea», causandole una serie di malesseri fra cui nervosismo, depressione, allucinazione. Alice James (1848-1892), sorella di Henry, scrittore, e William, psicologo e filosofo, per tutta la vita è preda di gravi episodi «esplosivi» da lei definiti «fare la pazza», meticolosamente documentati nel suo diario. Le stranezze che caratterizzano la vita di Marcel Proust (1871-1922) sono abbastanza note, fra queste lo spavento verso i suoni e gli odori, come pure quelle di Andy Warhol (1928-1987), ossessionato dal decadimento fisico, o del pianista e compositore Glenn Gould (1932-1982) che detesta essere toccato. Ma nessuna

è paragonabile alle sofferenze patite da Daniel Paul Schreber (1842-1911), presidente della terza camera della Corte d'appello di Dresda, autore di *Memorie di un malato di nervi* (1903). Un caso studiato anche da Freud. La principale paura di Schreber, che sostiene di avere 240 monaci benedettini nel suo cranio, è trasformarsi in donna.

In conclusione, non riportato da Dillon, mi piace spendere una parola su un altro illustre ipocondriaco: Carlo Dossi. In una delle *Note azzurre*, la 2368, Dossi accenna alla propria pazzia che permea i suoi scritti e le sue azioni; a ogni buon conto, aggiunge, un ramicello di pazzia è sempre desiderabile, concludendo: «Non ho io forse in me stesso una popolazione di lì, uno diverso dall'altro?»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VITE DI NOVE IPOCONDRIACI**ECCELLENTI****Brian Dillon**

Traduzione di Alessandra Castellazzi
il Saggiatore, Milano, pagg. 332, € 24